

Horace Hopper aprì gli occhi e guardò l'orologio: le cinque del mattino. Il primo pensiero fu per sua madre, che non vedeva da quasi tre anni. Poi gli venne in mente che nel giro di una settimana si sarebbe ritrovato da solo su un autobus diretto a Tucson. Era sveglio da meno di un minuto e già sentiva un buco allo stomaco.

Si alzò e indossò un paio di jeans e una camicia a quadri di taglio western a maniche lunghe. S'infilò gli stivali e cercò di svegliarsi. Bevve un bicchiere d'acqua e rimase a fissare le fotografie dei pugili con cui aveva tappezzato le pareti della roulotte.

I ritagli provenivano dalla rivista *Ring* e i pugili erano messicani. L'immagine più grande ritraeva il combattimento tra Israel Vázquez e Rafael Márquez. Era il terzo round del loro quarto incontro, e Vázquez stava colpendo Márquez con un violento gancio sinistro. Alla destra di quel ritaglio c'era il fratello di Rafael Márquez, il grande Juan Manuel Márquez, e alla sua sinistra il leggendario Julio César Chàvez, con un sombrero sulla testa. Sotto di loro c'era una foto del pugile preferito di Horace, Érik Morales. Alla sinistra di Morales c'era Juan Díaz, e su quella foto Horace aveva scritto con un pennarello nero: L'ALLIEVO. Accanto all'Allievo c'era Antonio Margarito. Un segno nero gli attraversava la faccia. IL TRADITORE.

Afferrò un taccuino vecchio e consunto da una mensola vicino al letto e l'aprì. Sulla prima pagina si leggeva *Registro dei brutti sogni*, scritto a mano con una penna blu. Sfogliò una mezza dozzina

di pagine fittissime finché non arrivò a *Abbandonato a Tonopah*. Sotto c'erano trentadue segni. Ne aggiunse uno, facendo trentatré. Poi sfogliò il taccuino all'indietro, e in fondo a una pagina quasi piena inserì la data e scrisse la stessa cosa che aveva scritto al giorno prima e al giorno prima ancora: *Io sarò qualcuno*.

Mise un bollitore sul fornello a propano, fece del caffè istantaneo, strapazzò quattro uova e portò il tutto all'esterno per mangiare su un tavolo da picnic nell'azzurro profondo dell'alba. La roulotte Prowler del 1983 bianca e arancione era piazzata su una collinetta affacciata sugli ottocento ettari del Little Reese Ranch, un centinaio di metri dietro agli edifici principali. Una tettoia di lamiera sporgeva sul davanti della roulotte. Sotto c'erano una bicicletta, il tavolo da picnic, un barbecue e una sdraio. Parcheggiata nei pressi c'era una berlina Saturn malridotta e con una gomma a terra. Si era trasferito lassù dalla casa padronale dopo la maturità; Mr Reese pensava che magari Horace avesse bisogno dei suoi spazi, dove poter stare sveglio finché voleva, ascoltare la sua musica al volume che voleva e invitare tutti quelli che voleva. Una casa da scapolo.

Sotto di lui, ai piedi della collina, Horace poteva vedere le luci della casa padronale, in penombra il capanno degli agnelli e appena un debole segnale luminoso provenire dal fienile principale. Finì la sua colazione, lavò i piatti, preparò un pranzo a base di mortadella e formaggio a fette impilate l'una sull'altra e riempì due bottiglie d'acqua. Mise nello zaino il pranzo, una camicia di ricambio e un paio di calzini, insieme al lettore cd, THE GREAT SOUTHERN TRENDKILL dei Pantera, SEVER THE WICKED HAND dei Crowbar e SHOW NO MERCY degli Slayer. Prese il giaccone e il sacco a pelo e s'incamminò giù per il pendio.

Horace aveva ventun anni, era alto un metro e settantacinque e pesava sessanta chili. Era mezzo bianco e mezzo Paiute, e aveva lunghi capelli neri che gli scendevano sulle spalle. I suoi occhi erano castano scuro, aveva un naso lungo e sottile, e pure alla sua età non aveva bisogno di radersi spesso. Sotto la camicia, sul bicipite sinistro, aveva un tatuaggio. Vicino alle scritte SLAYER, in rosso, e

HELL AWAITS, in nero, c'era un teschio cornuto con gli occhi fiammeggianti.

Procedendo alla luce dell'alba allungò lo sguardo oltre il ranch e i campi di fieno verso il deserto sterile della Ranston Valley: cespugli di artemisia, piccole chiazze di erba della prateria, di tanto in tanto un uccello o un coniglio e una macchia di pini. Il Little Reese Ranch distava quindici chilometri dal confinante più prossimo, cinquanta da una strada asfaltata e cento dalla città più vicina, Tonopah.

Dentro il fienile Horace vide l'anziano signore appoggiato al banco da lavoro, intento a scrivere su un blocchetto giallo. Aveva accanto un bastone di metallo e appallottolato ai suoi piedi c'era un vecchio border collie bianco e nero, Little Lana.

«Buongiorno, Mr Reese» disse Horace entrando.

«Buongiorno» rispose l'uomo, senza alzare lo sguardo dal blocchetto giallo. «Le provviste sono in veranda, e ti ho preparato una tazza di caffè. È poggiata sul trapano».

Horace fece un passo in quella direzione.

«Sei pronto?».

«Credo di sì» disse Horace.

«Quali hai deciso di prendere?».

«Boss e Honey».

Mr Reese smise di scrivere e alzò lo sguardo su Horace. «Ci ho pensato. Hai fatto un ottimo lavoro con Boss. Non pensavo che ce l'avrebbe fatta».

«Ha sempre voluto essere un buon cavallo» disse Horace. «Solo che non sapeva come fare».

«Non l'avevo capito».

«Come poteva... Ero solo io a lavorare con lui».

Mr Reese annuì e riprese a scrivere. Aveva settantadue anni, era magro, alto quasi un metro e ottanta e aveva i capelli corti, grigi e sottili. Indossava dei jeans stinti, una camicia da lavoro celeste e dei logori stivali da cowboy. Prese in mano un dizionario Inglese-Spagnolo, scorse le pagine finché non trovò la parola che cercava e la trascrisse sul blocchetto giallo.

Horace sorseggiò il suo caffè, poi prese due cavezze dalla selleria e andò al corral. Accavezzò prima Boss e poi Honey, li portò fuori e li legò entrambi a una ringhiera davanti al fienile. Li spaziolò, sellò Boss, mise le borse su Honey e poi entrò in casa a prendere le provviste e le mise sul pick-up. Dopodiché rimase ad aspettare mentre Mr Reese continuava a scrivere la sua lettera.

Quando ebbe finito, l'uomo prese la lettera, una scheda telefonica e tre sezioni fotocopiate di una cartina, le ripiegò e chiuse tutto in una busta bianca. La indirizzò a "Pedro" e la diede a Horace. «Lo so che abbiamo già controllato tutto, ma ti dispiace se lo facciamo un'altra volta?».

«Non c'è problema» disse Horace.

L'uomo si schiarì la gola. «Sappiamo tutti e due che Pedro capisce l'inglese. Finge di no quando gli fa comodo, ma lo capisce. Questa lettera è in spagnolo perché voglio che sia tutto chiaro. Non voglio che si faccia confusione. La cosa importante è capire come se la sta cavando Pedro e se Víctor si sta esercitando. Tu eri andato a lavorare da Harrington quando Víctor è arrivato qui e da allora hai fatto solo una consegna. La verità è che di lui non sappiamo molto. E ricorda che il suo spagnolo è rudimentale e che non parla per niente inglese. L'unica lingua che conosce è il peruviano. Lo chiamano quechua. Non si capisce niente quando parla. Ho ordinato un dizionario di quechua ma non mi è ancora arrivato. Quindi ci penserà Pedro a tradurre. Conosce la lingua. Chiedi a Víctor se gli piace stare qua, se gli piace fare il pecoraio. Chiedigli se gli piacerebbe avere un gregge tutto suo, poi prendi da parte Pedro e gli chiedi se pensa che stando qua Víctor sarebbe in grado di farlo. Ho intenzione di riparlare con Conklin la prossima settimana. Sapere come sta andando Víctor mi aiuterebbe a decidere se è il caso di espandermi. Se concludo l'affare e compro i milleduecento capi di Conklin, mi servirà un pecoraio a tempo pieno».

«Va bene» disse Horace.

«Nella busta c'è una scheda telefonica prepagata con dentro quindici dollari. Assicurati che Pedro tenga sempre carico il cellulare. L'ultima volta che l'ho visto diceva di avere dei problemi con

il caricabatterie solare, ma l'ho provato e per me funzionava. Ormai sono quattro mesi che è andato via. Ha cominciato ad avere problemi l'anno scorso di questo periodo. Dovrebbe andare meglio, adesso, perché Víctor è un suo parente e sta lì con lui. Ma in ogni caso, controlla se si fa la barba, come sta il campo e come stanno i cani».

«È stato brutto vederlo in quello stato l'ultima volta» disse Horace.

L'uomo annuì. «Anche per me. Mi preoccupo per lui tutti i santi giorni, ma lui dice che è pronto per tornare al lavoro. Dice che è stato aiutato. Staremo a vedere».

Horace annuì. «La sua schiena va un po' meglio stamattina?».

L'uomo alzò le spalle. «Non ti preoccupare per me. Fai solo in modo che laggiù sia tutto a posto, e stai attento. Il meteo dice che ci saranno trentacinque gradi, quindi non dimenticare di idratarti e di fermarti al torrente per far bere i cavalli».

«Certo» disse Horace, e sorrise.

Mr Reese accennò una risata. «Mi dispiace. Temo che più divento vecchio e più devo ripetere le cose due volte».



Boss e Honey ondeggiavano nel trailer sulla strada in terra battuta e il sole cominciò a sorgere sui monti Monitor. Per quello che Horace poteva vedere, attorno a lui non c'era altro che arbusti e colline e cielo. Si mise in bocca una presa di Copenhagen, cercò delle stazioni radio e guidò per cinquanta chilometri prima di svoltare a est su uno sterrato senza cartelli verso le colline. La strada peggiorò e così decise di fermarsi; bloccò i mozzi e inserì la trazione integrale del vecchio pick-up. Avanzò piano tra rocce e allagamenti finché non raggiunse la miniera abbandonata, dove parcheggiò all'imbocco di uno stretto canyon. Dall'altra parte della strada erano visibili dei martinetti da cava e una roulotte capovolta. Più in là c'era la miniera principale, dove i resti di vecchie costruzioni affiancavano una cavità riempita con attrezzi arrugginiti e un trailer per cavalli privo di pneumatici.

Dal vano portaoggetti prese un cartello laminato – *Questo camion è di proprietà del ranch Reese. Siete pregati di non danneggiarlo! Siamo un'azienda a conduzione familiare* – e lo sistemò sotto il tergicristallo. Chiuse il camioncino, si mise un cappello da cowboy a tesa larga, aprì il trailer impolverato e scaricò i cavalli.

Strinse entrambe le cinghie, caricò le provviste sulla groppa di Honey, montò su Boss e partì. La via della miniera si restringeva a un sentiero e da lì iniziava la salita del canyon. I pini e le betulle apparivano con più regolarità e il rigagnolo del torrente che costeggiava il sentiero aumentò fino ad avere un flusso costante. Con la mano sinistra teneva le briglie e la guida del cavallo, nella destra un attrezzo per il potenziamento delle dita. Lo strinse un centinaio di volte e poi se lo passò nella mano sinistra. Fece molte volte avanti e indietro così mentre cavalcava. Cercò di non pensare che sarebbe stata l'ultima volta che faceva quel viaggio, ma non ci riuscì, e il suo cuore sprofondò.

«Non vi dimenticherò, ragazzi» disse ai cavalli. «Sentirò ogni giorno la vostra mancanza, ma ritornerò. Quando ritornerò sarò diverso, ma sarò di nuovo qui e mi accerterò che stiate bene. Non vi preoccupate, okay?».



A mezzogiorno aveva scalato due chilometri. Boss avanzava lentamente a passo sicuro lungo il sentiero pietroso e Honey lo seguiva pigramente, fino a che lasciarono il canyon e giunsero a un altopiano da cui si apriva un vasto prato a forma di catino. Attorno a loro svettavano montagne di oltre tremila metri. In lontananza Horace vedeva il gregge, mille e cento pecore, e sentiva il flebile suono dei belati e l'abbaia dei cani. Condusse i cavalli al torrente, li lasciò bere e riprese il cammino.

Per primo vide Tiny, una femmina di border collie nera e marrone. Le fischiò e smontò da Boss. Andandogli incontro Tiny scodinzolò per l'eccitazione. Controllò che non si fosse ferita le zampe. Con un coltellino tagliò due ciocche di pelo dal posteriore e poi passò le dita nella pelliccia per verificare che non avesse le zec-

che, e non le aveva. Le infilò un nuovo collare antipulci e insieme spinsero i cavalli verso un telone azzurro in un boschetto di pioppi ai margini del pascolo.

L'asino di Mr Reese, Myrtle, se ne stava sull'erba del prato, ritto tra due alberi, e il mandriano, Pedro, era disteso supino, addormentato sulla sua coperta vicino a un fuoco spento. L'erba attorno era spianata e sopra di lui i pioppi tremavano nella brezza. Accanto al suo letto c'erano una tanica di plastica piena d'acqua e un paio di stivali di cuoio. Le padelle, sistemate su un fornello Coleman verde, erano pulite e un fucile era appoggiato a un albero. Due camicie e tre paia di calzini pendevano da uno stendibiancheria improvvisato e più indietro, quasi nascosta alla vista, c'era la carcassa di un agnello appesa in una sacca a un grosso ramo.

«Sveglialo, Tiny» disse con gentilezza Horace al cane. «Prendi Pedro». Il cane si avvicinò all'uomo che dormiva e gli leccò la faccia. Pedro lanciò un urlo e si alzò di scatto, spaventato.

«Hola, Pedro» disse Horace, ridendo. Tiny tornò da lui e gli si nascose fra le gambe.

Pedro era rasato di fresco e sfoderò un sorriso con qualche dente d'argento e qualcun altro mancante. Era un uomo basso con la pelle scura, la pancetta e i capelli bruni e diradati. Alzandosi, gli caddero i pantaloni. Non indossava biancheria intima. Si tirò su i calzonni, li abbottonò e si allacciò la cintura. Si mise i calzini e gli stivali.

«La schiena di Mr Reese è di nuovo fuori uso e quindi riecconi qua. Come vanno le cose?».

Pedro si strinse nelle spalle.

«Dov'è Víctor?».

«Víctor se n'è andato» mormorò, e scosse la testa.

«Andato?» domandò Horace.

«Sì».

«Andato dove?».

Pedro alzò le spalle e indicò le montagne.

«Se n'è andato *adesso* o se n'è andato per sempre?».

«Loco» disse Pedro.

«Loco? Che vuoi dire?».

Pedro alzò di nuovo le spalle. «V́ctor prende un fucile e me lo punta contro. Dice che uccide me se non lo lascio andare a las montañas». Guardò per terra e scalcìò la polvere con uno stivale.

«E poi che è successo?».

«Ho tolto lui il fucile» disse Pedro, e sorrise. «La mañana dopo, Víctor no aquí».

«Quanto tempo fa?».

Sollevò la mano e mostrò due dita.

«Dos días?» disse Horace.

Pedro annuì.

Wally, un border collie bianco e nero di otto anni, entrò nel campo. Horace lo richiamò e controllò le zampe e lo ispezionò in cerca di zecche. Gli tagliò quattro ciocche di pelo e gli mise un nuovo collare antipulci.

«Dov'è Little Roy?».

Pedro scosse la testa. «Con V́ctor».

«Little Roy è con V́ctor?».

Pedro annuì.

«Dónde es V́ctor?».

Pedro indicò di nuovo le montagne dietro di loro. «Gli dico niente città qui, ma lui va a cercare città. Lui non piace las ovejas. V́ctor es deprimido».

«E come stanno Jip e Whitey?».

«Bueno... Con las ovejas».

Horace volse lo sguardo al pascolo e vide i due cani da pastore dell'Anatolia mescolati al gregge. Si girò di nuovo verso Pedro e lanciò un'occhiata alla carcassa dietro il campo. «Che mi dici dell'agnello?».

Pedro lo guardò e poi guardò Horace. «V́ctor uccide lui due giorni fa. Noi litighiamo. Io dico no».

«Lo ha ucciso V́ctor?».

«Sì» disse Pedro.

Horace estrasse la busta dallo zaino e la porse a Pedro. «Qui ci sono le istruzioni di Mr Reese e una scheda telefonica nuova. Scarichiamo Honey e poi leggi la lettera, okay?».



Pedro fece sì con la testa e insieme scaricarono le provviste dalla giumenta. Horace dissellò Boss e condusse i due cavalli al pascolo per farli mangiare. Tenne in mano la corda delle cavezze, consumò il suo pranzo e osservò il gregge raggruppato e intento a cibarsi dell'erba alta del pascolo. Poi mise in linea Honey, risellò Boss e tornò da Pedro, che era seduto sul suo sacco a pelo e stava leggendo la lettera.

«Dove hai visto Víctor l'ultima volta?».

Pedro posò la lettera e si alzò. Uscirono dal boschetto verso il pascolo. Pedro indicò il limitare della vallata.

Horace lo seguì con lo sguardo. La vallata si divideva in due valli più piccole a un chilometro da dove si trovavano e ognuna delle due correva per un chilometro e mezzo prima di scomparire sul fianco di una montagna. «Da quale parte?».

«No sé».

«Non sai da quale parte della valle sta?».

Pedro scosse la testa.



Era pomeriggio inoltrato quando Horace ripartì a cavallo. La piana che si stendeva di fronte a lui era ricoperta di artemisia e purshia tridentata, di cercocarpo e grano saraceno. Cercò un segnale che gli indicasse la posizione di Víctor, ma non ne vide. Si fermò nel punto in cui la valle si bipartiva. Sulla destra c'era un terreno arido e roccioso con solo qualche macchia d'erba da pascolo e di salvia. A sinistra erano visibili un torrente, un prato, tre diversi pioppeti e una minore pendenza. Prese questa seconda via e cavalcò per un altro chilometro fin quando giunse al termine del sentiero. Da quella posizione scorse una pista che saliva in tornanti sul fianco della montagna. Procedette a cavallo per altre due ore, mentre la pista si faceva sempre più stretta e pietrosa. All'imbrunire raggiunse la sommità della cresta. Era a tremila metri e da lì aveva una visuale dell'intera vallata.

Legò Boss a un pino, lo dissellò e gli mise le pastoie. Sistemò lo zaino e il sacco a pelo in un campo aperto, fece spazio tra le pietre

e stese per terra una piccola incerata. Vi adagiò sopra il sacco a pelo, si tolse gli stivali e si mise a sedere. Dallo zaino prese la cena, il lettore cd e il binocolo. Mangiò quel che restava della mortadella e del formaggio, fece andare THE GREAT SOUTHERN TRENDKILL dei Pantera, impugnò il binocolo e scrutò l'orizzonte.

Per prima cosa individuò il fuoco di Pedro, poi fece correre lo sguardo su e giù per la vallata principale e nelle due valli più piccole in cerca di un altro fuoco, ma non ne vide. Si tolse i jeans, entrò nel sacco a pelo e fece ripartire il cd dall'inizio. Rimase supino a guardare le stelle e i satelliti sopra di lui. Quando il cd fu terminato, riprese a scrutare la valle con il binocolo. Questa volta avvistò un secondo fuoco sul lato opposto della vallata principale, subito prima della biforcazione. Prese nota della posizione, mise via il binocolo e si addormentò.